

GLI ERETICI

DI

TENDA - BRIGA - SOSPELLO

NEI SECOLI XV. E XVI

FRAMMENTI STORICI

DI

PIETRO DEGIOVANNI

MAESTRO

Io parlo per ver dire,
Non per odio d'altrui, nè per disprezzo.

PETRARCA.



IN FIRENZE

COI TIPI DELL'ARTE DELLA STAMPA

Via Pandolfini, 14, Via delle Seggiole, 4

1881

GLI ERETICI
DI
TENDA - BRIGA - SOSPELLO

NEI SECOLI XV E XVI

FRAMMENTI STORICI

DI
PIETRO DEGIOVANNI

MAESTRO

Io parlo per ver dire,
Non per odio d'altrui, nè per disprezzo.

PETRARCA.



IN FIRENZE
COI TIPI DELL'ARTE DELLA STAMPA

Via Pandolfini, 14, Via delle Seggiole, 4

—
1881

AI MIEI CONCITTADINI DI TENDA

Nessuno, neppur Dio onnipotente, può distruggere il passato. Appoggiandomi su questo assioma, non mi curerò di certi ipocriti che per questi miei cenni sugli eretici di Tenda, Briga e Sospello cercassero di nuocermi nella mia povera condizione di maestro additandomi ancora come un eretico. Io non intendo di alzar tribunale sulle intricate divergenze fra cattolici e protestanti, ma solo mi prefiggo lo scopo della storia — LA VERITÀ — e schierandomi fra i progressisti contro coloro che tentano di opprimerla, reco per base di essa irrefragabili documenti (1).

Tendosi, se riflettete che qualunque studio dei secoli passati può giovarvi per il presente e per il futuro, non tarderete a persuadervi che il mio non è lavoro del tutto inutile. Chiunque di voi vi avesse posto mano, mi avrebbe certamente superato e per acume critico e per elevatezza di stile; ma nessuno mi supererà giammai per l'affetto ai nostri monti.

PIETRO DEGIOVANNI.

(1) Alcuni di essi relativi a Sospello ci pervennero dall'ing. Vittorio Juge di Nizza, cui dobbiamo pure render grazie per il disegno rappresentante la caverna delle *Cauete*, annesso al nostro lavoro.

sulta infatti da un documento del 1497 come a spegnerle fosse colà mandato un Inquisitore, che nel suo ufficio spiegava uno zelo eccessivo e insopportabile. Perciò i consoli di quel luogo, ne mossero lagnò al Duca Filiberto di Savoia, il quale ordinava poi all'Inquisitore di procedere nel suo ministero più umanamente, cioè secondo i principii stabiliti della vera giustizia (1).

Non ci consta se nella stessa epoca lo spirito di ribellione al Cattolicismo fermentasse pure in Tenda; ma possiamo tuttavia accertare che quantunque pel Tribunale d'Inquisizione avesse trovato nella vicina borgata di Briga un forte argine, mezzo secolo circa dopo, raggiungeva in Tenda un considerevole sviluppo. Questo vi era in fatti quasi promosso dall'esempio di Claudio, Conte di Tenda e Governatore di Provenza, il quale o convinto delle alterazioni introdotte dai Cattolici nella religione di Cristo, o indotto anche dallo sdegno contro qualche suo nemico aderente ai medesimi, essendosi schierato fra gli eretici (2), non impedì ad una piccola colonia di questi di spargere anche nel suo avito contado di Tenda le loro dottrine.

Molti degli anziani del luogo, ai quali era affidato il governo della patria, o per avversione al Conte con cui erano sempre in urto, a motivo delle angherie onde voleva aggravare il Comune; o quel, ch'è più probabile, perchè s'adombrassero di tutto ciò che pareva contrario alla religione dei loro avi, si opposero energicamente ai divulgatori delle riforme, frapponendo ogni maniera di ostacoli, perchè non prevalessero.

Anzitutto incoraggiarono con l'obolo dei fedeli i preti di Tenda, Briga e Saorgio, nonchè gli Agostiniani di San Dalmazzo, alla predicazione contro gli eretici. Ma la maggior parte del clero era in quei tempi ben poco dirozzata; la sua scienza si restringeva in attendere solo ai sacri riti e funzioni, can-

(1) *Documento II.*

(2) *Storia delle Alpi marittime* di P. GIOFFREDO, vol. V, sotto gli anni 1562-66.

tando salmi, biascicando preghiere ed esponendo le principali verità della fede, senza possedere quei principii di erudizione indispensabili a chi vuol farsi scudo nella difesa della medesima.

Forniti di tale dote erano i propagatori delle religiose riforme, i quali perciò riuscivano sempre vittoriosi nelle dispute sostenute contro i cattolici. Laonde mentre gli uni crescevano di stima per la loro dottrina, gli altri andavano scapitando per la loro manifesta ignoranza. A questa, come vedremo fra poco, aggiungeva pur non lieve peso una condotta riconosciuta affatto opposta a quanto è prescritto dal Vangelo. Il perchè una parte del popolo Tendes, trattenendosi ad ascoltare i pubblici discorsi dei Capi Protestanti, cominciò a passar dalla loro.

Vedendo pertanto i Reggitori della cosa pubblica, come il Clero di questi luoghi fosse incapace di vincerla sui Riformatori della religione, e minacciando questi di spogliar le chiese a seconda dei loro principii; cioè di non rivolgere il culto alla Vergine ed ai Santi, ma solo a Dio in spirito, senza materializzarlo con immagini e statue, ricorsero al Vescovo di Ventimiglia, affinchè mandasse qualche valente oratore, per richiamare al vero ovile le pecorelle smarrite.

Queste, benchè crescessero di numero e di ardire, par che in Tenda non abbiano mai avuto il sopravvento, risultando infatti dal documento onde togliamo queste notizie, come alcuni Capi e Reggitori del Comune, riuscissero ad impedire ai nuovi Religiosi di predicar sulle piazze *sub carceris poena* (1). Gli è perciò che costoro, secondo una costante tradizione, avrebbero stabilita la loro riunione nell'antro conosciuto sotto il nome di *Balma delle Cauette* od anche *dei Calvinisti* (2). Laonde speriamo di non far cosa discara al lettore dandogli un cenno di quella grotta, giacchè in essa si svilupparono per Tenda i primi germi della Riforma.

Il Carlone nella sua piccola raccolta di notizie storiche su Tenda, pubblicate nel 1849, riconosce la stessa caverna sol-

(1) Documento III.

(2) Documento IV.

tanto come luogo di rifugio per gli abitanti in caso d'invasione barbarica. Ma ciò non toglie che all'epoca di cui scriviamo la fosse dai Protestanti prescelta per le loro congreghe. Questo povero tempio dei Protestanti Tendesi, che nella sua ruvidezza ricorda la grotta di Betlemme, trovasi a circa 1100 m. d'altitudine, incavato a mo' di ampia nicchia in un burrone di roccia calcarea, il quale forma per così dire uno degli inaccessibili picchi del monte al cui piede giace l'antico abitato di Tenda. A restringerne l'ampia apertura, o meglio a porgere maggior sicurezza per chi là dentro riparasse, sorge un muro fino all'altezza di circa due metri, in cui verso destra di chi al di fuori l'osserva, è aperta una porta che, quando si chiudeva, veniva assicurata dal di dentro con isbarre di legno. Vedonsi ancora nello spessore del muro i buchi corrispondenti alle estremità delle medesime. Per giungere a quella soglia fa duopo arrampicarsi alle scheggie, sulle quali in quei tempi era un piccolo e serpeggiante sentiero che rendeva più facile quell'accesso. Ne esistono ancor tuttodì alcune tracce, su cui in certo punto il passo pei sottostanti precipizi è reso dalla vertigine difficile e spaventoso. Penetrando in quella grotta, attirano subito lo sguardo due informi promontori di breccia calcarea, l'un dirimpetto all'altro, su ciascun dei quali arrivasi per una piccola scala, parte intagliata e parte in muratura. Sopra uno di essi, (probabilmente su quello che sorge a destra di chi entra, il quale presenta una forma assai meno irregolare) vi sarebbe dunque salito il Pastore per predicare agli accorrenti la parola di Cristo secondo il sistema proposto dalla Riforma. L'area di questa caverna s'allarga di metri 10 sopra una lunghezza di metri 15; l'altezza media è circa di metri 8. In tutta la sua cavità si presenta una roccia calcarea d'una struttura compatta, la quale fa perciò un rilevante contrasto colla breccia componente i due promontorii. Onde non si tarda a scoprire come tale cavità in remotissime epoche già fosse riempita da frantumi o ciottoli calcarei, là entro penetrati e rimasti per una di quelle cause che solo ai geologi è dato indagare. Quei ciottoli, coll'andar del tempo, cementandosi e consolidandosi diedero luogo alla formazione della breccia calcarea, la quale venne poscia scavata, risparmiando

done due massi non senza scopo, come ne fanno fede gli scalini conducenti sopra di quelli.

Cotale scavazione, quel sentiero, quel muro e quegli scalini dovranno dunque riferirsi all'epoca di cui parliamo, oppure come vorrebbe il succitato Carlone, a quella assai più remota, in cui gli abitanti avrebbero in quell'antro potuto trovare scampo durante le scorrerie dei Saraceni? Non potendo a tale proposito poggiar sopra autentici documenti, ci asteniamo dal preferire l'una all'altra di queste opinioni, giacchè in mancanza di quelli, non sapremmo far altro che proporre conghietture, mediante le quali, arrivando solo ai gradi della probabilità, soddisferemmo ben poco il lettore amante della certezza. Tuttavia considerando come la tradizione, la quale fa penetrare gli eretici di Tenda *nell'antro delle Cauete*, senza dati più certi ed opposti non può venir cancellata, e com'essa in seguito al divieto dato dai Capi Cattolici ai Capi Protestanti di predicare sulle piazze, sembri assai conforme al vero, crediamo di non eccedere i limiti fissati dalla storia ammettendo che quella caverna, in qualunque condizione già si trovasse, servisse pure ai Nuovi Religionari di Tenda, e come tempio e come luogo di riparo, qualora dal partito cattolico fossero poi stati molestati.

Mentre adunque essi traevano colassù per prender parte ai sacri riti ed udirvi la parola del loro capo, recavasi ancora in Tenda il Vescovo di Ventimiglia, nonchè il frate Bojero dei Minori Conventuali di Nizza, mandato dal Conte Onorato II, il quale ad onta del padre suo, militava in favore dei cattolici (1). Ecco quanto riferisce a questo proposito lo stesso Bojero, compiuta la missione affidatagli nel 1566.

« In Tenda conobbi Carlo Grimaldi, gentiluomo genovese,
 « Vescovo di Ventimiglia, ora d'Albenga, trovandomi in quei
 « luoghi mandato da Onorato, ultimo Conte di Tenda, per
 « acquietare alcuni soggetti, i quali sotto pretesto di riformata
 « religione, ad esempio dei francesi, avevano tolto le armi;
 « e già il male era passato di qua in Sospello e di là fino al

(1) BOUCHE, *Storia della Provenza*.

« Vernante. Conobbi in trattar con costoro che molti non
 « credevano in Dio; altri che per un incredibile odio contro
 « quelli che godevano dei beni ecclesiastici, si lasciavano per-
 « suadere lecito ogni sedizioso rimedio; altri che pensavano
 « fare sacrificio a Dio, se si separavano da alcuni abusi
 « commessi da alcuni ignoranti preti, più per costume che
 « per malizia, contuttochè in alcuno avvenir possa e l'uno e
 « l'altro. Fattine molti capaci, impaurimmo alcuni, e ad
 « altri prefisso tempo a rimettersi, lasciai questi movimenti
 « spenti (1). »

Analizzando ora le parole del Bojero, si scorge come certi ministri degli altari già facessero della Casa di Dio un mercato, impinguandosi coi beni dei poveri credenzoni, che per la salvezza dell'anima loro, sacrificavano il frutto dei proprii sudori ed anche parte di quei poderi, ch'essi avean sacro dovere di tramandare alla prole, siccome dagli avi erano loro pervenuti. Quindi *l'incredibile odio* di cui fa menzione il Bojero, *verso quelli che godevano beni ecclesiastici*; odio per cui taluni, *lasciavansi contro quelli persuadere lecito ogni sedizioso rimedio*. Basta rovistare gli archivi notarili di quei tempi per conoscere, dalle disposizioni testamentarie dei nostri antenati, quanto grandi e frequenti, a nome di Dio e dei Santi, seguissero in allora cotali abusi. Ora siccome i seguaci delle riforme non potevano credere all'esistenza di Cristo nell'*ostia*, sì per le ragioni addotte dal loro Pastore, che per la considerazione d'esser la medesima consacrata da quelli che, abusando del loro santo ministero, aveanli già quasi spogliati degli aviti poderi, vengono dal Bojero chiamati *Atei*. Ma non erano tali, chè colui il quale è infetto d'ateismo non si cura punto nè di Lutero, nè di Calvino, cioè più non segue veruna religione. Erano piuttosto ancora scandalizzati dei mali esempi o pessimi diportamenti con cui non pochi sacerdoti (come dà pure ad intendere il Bojero medesimo) profanavano gli altari. Difatti molti ve n'erano i quali *pensavano di far sacrificio a Dio se si separavano da alcuni abusi commessi da alcuni igno-*

(1) GIOFFREDO, *Storia delle Alpi marittime*, vol. V, sotto l'anno 1566.

ranti preti, più per costume che per malizia, contuttochè in alcuno avvenir possa e l'uno e l'altro.

Queste parole dello stesso predicatore che s'era recato in Tenda collo scopo di ristabilire il cattolicesimo, benchè lascino appena scorgere la verità come attraverso ad un velo, ci autorizzano al pari di qualsiasi documento ad asserire che senza gli scandalosi abusi del Clero, le dottrine di Pietro Valdo, di Lutero e di Calvino avrebbero fatto minor progresso.

Stando frattanto al nostro Bojero, taluni degli eretici Tendesì già avevano, *ad imitazione dei francesi, tolte le armi*. Ma a ciò potevano anch'essere indotti solo dal bisogno della difesa. Ed altri avrebbero poi suscitato il movimento evangelico in Vernante ed in Sospello. Nel primo di quei luoghi non conosciamo con qual successo; ma riguardo a Sospello poteva esso aver preso considerevoli proporzioni, essendovi gli animi già disposti fin dal secolo antecedente. Tratteniamoci intanto alcun poco sugli Eretici di quella città, giacchè oltre di esservi condotti dalle stesse parole del Bojero, tal è pure il nostro assunto.

Già nel volgere del quindicesimo secolo era Sospello, al pari di Briga, divenuto un formicolaio di Eretici Valdesi, che avendo trovato un favorevole asilo in detta città, non tardarono a spandervi le loro dottrine. Verso il 1471 levossi a contrastarle G. Battista de' Giudici da Finale, Vescovo di Ventimiglia, che invece di spiegare a tale scopo un caritatevole zelo, avendo dalla sua il braccio secolare del Governatore di Nizza, alzò il rogo e fece ardere vivi nella stessa città di Sospello, alcuni infelici, giudicati i più caldi propugnatori della Riforma (1). V'ha taluno il quale riferir vorrebbe questi fatti ed altri di simil natura alla sola ferocia dei tempi. Ma dovevano i ministri del culto concorrere al triste andazzo di quelli, oppur mitigarli con la calma e la dolcezza che dal Vangelo spirano? Ah pur troppo, sì nel Clero che nel secolare d'allora, furono molti che l'errore confondendo seonciamente col delitto, il libero pensatore collo scellerato, commisero azioni tali da far rabbrivire assai più che qualunque eresia ch'eglino avessero voluto combattere!

(1) GIOFFREDO, *Storia delle Alpi marittime* sotto l'anno 1471.

Atterriti pertanto i Sospellesi da un simile esempio, per qualche tempo non diedero più indizio di avversione alla fede cattolica. Ma trascorsa la metà del secolo XVI v' incontriamo di bel nuovo altri eretici, i quali nonostante gli editti emanati dal Duca Emanuele Filiberto negli anni 1560-65 serbavansi più che mai ostinati.

Nel 1577 radunavansi in una villa presso Sospello, appartenente a Melchior Vaquieri, e colà tenevano le loro congreghe, e celebravano la Santa Cena (1).

Il loro numero crebbe poi considerevolmente verso il 1581 (2), essendovi insegnata la dottrina di Calvino da certo Domenico Verrando, il quale diceva non poter credere alla Romana Chiesa, perchè non la trovava nella vera Bibbia, di cui ei riteneva una copia presso di sè, pubblicata in lingua italiana a Ginevra. Di ciò il signor Berra Capitano di Sospello, avendo avuto senatore, ordinò che il Verrando fosse incontanente tradotto in carcere; ma non gli venne fatto, chè quantunque i Sindaci ed alcuni degli abitanti a tal fine concorressero, appena arrestato, fu dai molti suoi aderenti arditamente tolto dalle mani degli ufficiali di giustizia, non senza spargimento di sangue, sì dall'una che dall'altra parte. Il che obbligò il Prefetto di Nizza, Paolo Del Pozzo, ad inquisire pur anche contro i caporioni della baruffa, e persino il Duca Carlo Emanuele I a richiamare in vigore gli editti già dal padre suo promulgati contro gli Eretici. Alcuni di questi, anzichè deporre la loro religione, amarono meglio trasferirsi da Sospello in altre terre, dove potevano liberamente professarla; altri poi dovettero loro malgrado rientrare nella già abbandonata Chiesa Romana. Esiste tuttora in Sospello nella via *S. Pietro* una casa, con al pian terreno una gran sala fatta a volta e con finestre incrociate, che dalla tradizione viene additata come l'antico tempio dei Protestanti. Questa casa è stata già da molto tempo convertita in fienile e appartiene attualmente al signor Borriglione, Deputato e Sindaco della

(1) *Gerolamo Rossi e i suoi cronisti inediti*. Archivio storico italiano. T. 21, serie 2^a. Firenze 1875.

(2) *Storia ec.* del GIOFFREDO, sotto l'anno 1581.

città di Nizza. Negli annali della Chiesa italiana in Ginevra, fra le città ch'ebbero delle chiese Protestanti, vi figura di fatti Sospello (1).

Un'altra vecchia casa è ancor conosciuta sotto il nome *la Barbetta*. Questo nome deriva poi da quello di *Barbetti*, dato dai Cattolici ai Ministri Valdesi, perchè questi usavano portar lunga barba, o meglio perchè solevano essere distinti col titolo di *Barba* (zio).

Non ha guari che fuori della città venne scoperto un antico cimitero, che alcuni credono essere quello degli Eretici Sospellesi.

Ma non vogliamo più a costoro turbare il sonno dell'eterna pace: volgiamoci invece a quelli che poco fa lasciammo col Bojero sulle sponde dell'alta Roja.

Dall'ultima sua frase circa i Protestanti Tendesì: *fattine molti capaci impaurimmo alcuni, ed altri prefisso tempo a rimettersi, lasciai questi movimenti spenti*, è dunque reso evidente ch'essi erano in numero assai considerevole, e che alcuni ritornarono al cattolicesimo, non già per convinzione, ma per la solita pressione adoperata dai cattolici con certi mezzi i quali ridondano più a danno che a sostegno della fede.

A tale proposito si legge infatti in un antico manoscritto del Monastero di San Dalmazzo presso Tenda, (2) che *alcuni eretici di Tenda e Briga vennero puniti con le verghe perchè ostinati, et alcuni essendo morti nell'eresia in braccio al Demonio, non vennero più sotterrati nel sagrato, ma abbandonati sulla grava (ghiaia) come bestie; dove poi sono scomparsi, perchè Belsabù se li portò di notte all'inferno. Questo è avvenuto per lo scongiuramento e maledizione del Vescovo Garbiati venuto in San Dalmazzo.*

Ignoriamo se queste parole possano aver qualche riscontro nei documenti. A noi pare cionondimeno che possano reggere

(1) *Gli Evangelici Italiani al secolo XVI* per J. GABEREL di Ginevra. Firenze 1874.

(2) Questo prezioso manoscritto è senza data. Non consta che di pochi fogli. Dagli agostiniani di S. Dalmazzo passò a' francescani di Saorgio: da questi a D. Gastaldi, parroco dello stesso luogo. Egli ne fece poi dono al notaio Cabagni di Tenda da cui in fine pervenne a noi.

da sè sole, come quelle del Bojero, le quali sebbene non appoggiate a veruna autenticità, son pur prese in considerazione da quell'autorevole storiografo che fu il Gioffredo. D'altronde è noto come nei monasteri conservaronsi di tali memorie che più non esistono in altri archivi: onde l'insigne scrittore Galleani Nappioni ebbe a proclamarli benemeriti della storia, perchè senza di essi sarebbero rimaste mute le età di mezzo.

Emerge frattanto che coloro cui il frate Bojero aveva *prefisso il tempo a rimettersi*, non si rimisero punto, e che il Vescovo Galbiati, il quale sottentrò a Carlo Grimaldi nell'anno 1573, (1) venuto pure in Tenda, ostentò come già il De' Giudici in Sospello, un apostolico zelo contro gli ostinati, mediante le *sante torture* e l'appoggio dell'autorità secolare..... Taluni di quelli avrebbero dunque piegato al cattolicesimo sotto i colpi delle verghe; ma invece altri che il manoscritto suaccennato fa morire *nell'eresia in braccio al demonio* esalarono forse l'anima fra quelle atrocità onde il Tribunale d'Inquisizione rendeva così terribile il proprio nome. E non pago ancora il Galbiati dell'acerba morte cui dannava que' miseri renitenti, scagliava contro di loro una tremenda maledizione, oltraggiandone i cadaveri e facendoli poi da Satana trascinar nell'inferno!.... Son questi i mezzi proposti da Cristo pel trionfo della sua fede: la crudeltà e l'impostura?..... Ah! noi non possiamo prostrarci dinanzi la croce del Redentore, senza emettere un grido contro la turba di quei miserabili che per pura ambizione o per disparità d'opinioni circa il culto dovute, la tinsero del sangue di tanti fratelli!.... Sì, allo storico incombe sacro l'obbligo di mostrarsi avverso al fanatismo onde quei forsennati fur condotti a tanto scempio, a quel fanatismo che ancor oggidì oserebbe travisar certi fatti per ingannare il severo tribunale della storia!.... Or questa osservando col lume della critica la sparizione dei cadaveri summenzionati, non tarda a scorgere che se la non deve riconoscersi qual atto pietoso dei parenti i quali occultamente avrebbero loro dato sepoltura, ad altro non può rife-

(1) *Serie cronologica dei Vescovi di Ventimiglia nella storia di quella città*, del professore GEROLAMO ROSSI.

rirsi se non alla scaltrezza di certi impostori, che a quando a quando già ingannavano i fedeli con crocifissi piangenti, con madonne trascoloranti e stralunanti gli occhi, con apparizioni di spettri, di masche, di demoni, ed altri falsi miracoli, che a nulla valsero se non ad intorbidare quell'acqua limpidissima che Cristo offriva alla Samaritana presso il pozzo di Giacobbe. Ma ritiriamoci tostamente da quei putridi pantani, e lasciando ad altri la sferza con cui trattar si devono gl'ipocriti che vi condussero tanti poveri in ispirito; proseguiamo, per quanto n'è possibile, gravemente nell'argomento che abbiamo impresso a trattare.

Dai pochi documenti che ci pervennero non si può rilevare quale delle riforme, in seguito a quella dei Valdesi, siano nell'alta Roja state adottate. A tale riguardo la tradizione inclina per la riforma di Calvino. Ond'è che l'antro o *Balma delle Cauete* dove i Protestanti Tendesì tenevano le loro assemblee, vien pur detto *antro dei Calvinisti*. Quanto a Sospello è poi indubitato che, dopo i Valdesi, il movimento Evangelico a seconda dei principii di Calvino si mantenne per non pochi anni.

Ci duole ancora di non aver potuto ben precisare l'epoca di tutti i sovranarrati avvenimenti. Negli archivi parrocchiali di Tenda, Briga e Sospello più non esistono i registri da cui sarebbesi potuta rilevare, perchè è da credere che i parroci, secondo il loro costume, non tralasciassero di notarvi alcun che ad obbrobrio dei traviati o ribelli della Chiesa. La stessa lettera dei Capi Cattolici Tendesì al Vescovo di Ventimiglia, da noi riprodotta in seguito di questo lavoro, (1) oltre ad essere piena di cancellature e di abbreviazioni, è priva di data e della firma dei Sindaci, nonchè del nome del Vescovo a cui era diretta. Ciò dinota non essere che l'abbozzo preparato per quella che doveva indirizzarsi al Vescovo stesso. Ma quantunque un abbozzo sarà ancor sempre una prova irrefragabile di ciò che oggidì poniamo in luce. Mal non si apporrebbe poi chi la credesse rivolta al Vescovo Carlo Grimaldi, il quale

(1) Documento III.

pontificò in Ventimiglia dal 1565 al 1572 (1), imperciocchè la missione da lui compiuta in Tenda col frate Bojero può ritenersi come effetto della lettera stessa. La redazione di questa sarebbe dunque posteriore alla morte del Conte Claudio (1566), che dagli storici di Provenza vien riconosciuto come un vero aderente della Riforma.

Egli era figlio di Renato, detto volgarmente il Gran Bastardo di Savoia, e di Anna Lascaris unigenita del Conte Giovanni Antonio. Succedeva al padre suo pel dominio della Contea di Tenda ed altri feudi nel 1525, e moriva nel 1566 Gran Siniscalco, Governatore e Luogotenente Generale in Provenza; delle quali onorevolissime cariche ancor in giovine età era stato investito dal Re di Francia. Nella sua morte i religionari di Provenza rimpiansero la perdita d'un valido appoggio.

Suo figlio Onorato III pure Conte di Tenda e Signore di varii altri luoghi, quantunque andasse poi a grado dei Cattolici, par che già sentisse ribrezzo della barbara maniera con cui costoro opprimevano i seguaci delle riforme, poichè essendogliene da Carlo IX Re di Francia ordinata la strage in Provenza, vi si rifiutò opinando forse doversi contro quelli adoperare altri mezzi meno crudeli e più degni di chi vuol sostenere la fede di Cristo. Il che bastò a farlo cadere in sospetto ed in odio dello stesso Carlo IX ed altri Capi Cattolici che, la notte delli 15 ottobre del 1572 mentre si trovava in Avignone, lo fecero assassinare (2). Ei fu dunque vittima del suo buon cuore, e nella giovine età di trent'anni, quando in Provenza già guadagnata si era una bella fama.

Abbiamo pure dagli storici di Provenza che Renato di lui fratello aderiva come il padre alla Riforma. Epperò non crediamo di esagerare scrivendo che questi tre personaggi della casa Lascaris-Savoia, nella storia dei Protestanti debbano meritamente andar segnalati.

Emanuel Filiberto, venuto nel 1579 in possesso della Contea

(1) GEROLAMO ROSSI, *Storia di Ventimiglia, serie cronologica dei Vescovi di quella città.*

(2) DAVILA, *Guerre civili di Francia.* - RUFFI, *Storia di Marsiglia.* - BONGHI, *Storia di Provenza.*

di Tenda, diè per mezzo de' suoi editti, emanati negli anni 1560-65 (1) l'ultimo crollo ai Protestanti, sì dello stesso luogo come già degli altri suoi dominii. Tuttavia in Tenda il nome di Calvino rimase ancora fra i discendenti di una famiglia, la quale si dice, abbialo in quei tempi adottato per cognome in onore e venerazione all'autore della religione riformata. Anche il nome di Cauvin, dato a più famiglie in Sospello si crede un avanzo di quei tempi. Queste tradizioni potranno sol reggere, allorchè qualche amatore di storia patria, rovistando gli archivi dei due summenzionati comuni, perverrà a stabilire come quei cognomi mai non s'incontrino nei documenti anteriori ai fatti da noi esposti.

Sopra alcuni architravi di Briga e di Tenda, vedonsi incise certe iscrizioni che si vorrebbero pure riferire all'epoca dei Protestanti, massime quelle che testualmente son ricavate dalla Bibbia. Ma tale opinione sarà sempre impugnabile, essendosi anche presso i Cattolici introdotta l'usanza d'incidere sugli architravi frasi spigolate nell'antico e nel nuovo Testamento (2). Ad esse va sovente congiunto il gruppo delle tre lettere IHS che con una croce formano il monogramma adottato dai Gesuiti (*Jesus hominum Salvator*), il quale si vede pure inciso su molte porte antiche di Tenda e Briga.

Si osserva anche su qualcheduna di esse un altro monogramma V. J. S. (*Veni Jesu Salvator*), che corrisponde alla chiusa dell'Apocalisse xxii, 20.

Ad ornare il sommo delle porte col contrassegno gesuitico, molti de' nostri avi non erano solo indotti dall'amore verso la fede, ma si ancora da una consuetudine la quale, benchè possa qualificarsi pia, trae la sua origine nelle tenebre dell'errore (3). Si voleva infatti attribuire a quel contrassegno la miracolosa virtù d'allontanare dalle case dei fedeli *le masche, i folletti* ed altri *diabolici spiriti*. Siccome questi, non potendo avere

(1) Vedi questi editti al Documento VI.

(2) Vedi queste iscrizioni al Documento V.

(3) « Nei secoli passati (dice il manoscritto del Convento di San Dalmazzo) molte case erano molestate la notte dai maligni spiriti. Ma questi fuggirono dopo che dette case vennero benedette, e si pose sulla porta la croce di Nostro Signor Gesù Cristo. »

accesso per le porte, sarebbonsi introdotti per le finestre ed anche pei camini, perciò lo si faceva pur incidere al sommo di quelle e sulla cappa di questi. Ciò non parrà strano a chi consideri come appena cinquant'anni fa, nel giorno sacro alla Purificazione della Madonna, le creduli donnicciuole di questi paesi, tornando dalla messa con moccoli di cera accesa e benedetti, ne impacciucavano, pel suaccennato scopo, i buchi delle serrature!... Oh tempi! Oh costumi!... Di voi rimarrà sempre trista la memoria ad onta di chi, invece di ammen-darvi, concorse a travolgervi nell'ignoranza e nel fanatismo!...

Si, non è un sogno; anche fra i monti attualmente si sviluppa un sensibile progresso. In Tenda, Briga e Sospello quei pregiudizi che per più secoli agitarono la mente ed il cuore dei poveri credenzoni sono affatto scomparsi. Attualmente quegli abitanti professano la religione cattolica sì; ma solo nei limiti segnati dalla ragione e dalla coscienza. Onde seguendo la massima che *qui laborat orat*, al soverchio ascetismo essi antepongono il lavoro con cui portano la fertilità fra i dirupi e scacciano la miseria dalle case loro; male ben assai più terribile di quello che recar già vi potessero i temuti *spiriti*. Non vi sono dunque più accattoni, tranne quelli forestieri di passaggio, a cui fossero anche Ebrei, Maomettani o Protestanti non manca mai in Tenda, Briga e Sospello una pietosa ospitalità.

Ciò prova che un popolo, senza andare negli eccessi del fanatismo, è pur sempre capace di fratellevoli affetti, cioè di praticar la carità, quella sublime virtù, che rivolta al benessere del prossimo, può meglio che qualsiasi incenso salire in omaggio al Creatore.

PIETRO DEGIOVANNI.

DOCUMENTI

Circa la metà del xv secolo, gli Eretici Valdesi trovavansi stabiliti in Cuneo, Caraglio, Bernezzo, Dronero, Demonte, Valgrana, ed altri paesi della Provincia di Cuneo. Essi vi pullulavano, come si legge nelle *Memorie storiche* del Rorengo; ma essendo intervenuti due Inquisitori, avvenne che nella città

di Cuneo, l'anno 1445, ventidue Valdesi furono bruciati vivi, ed i loro beni confiscati, regnante il Duca Ludovico.

I

Estratto da una relazione antica, citata nelle *Memorie storiche* del RORENGO, cap. II, pag. 18; e nella *Storia delle Alpi Marittime* del GIOFFREDO, tom. IV, pag. 165.

« Eodem tempore exortum fuit in Cuneo quoddam incendium in
« Ruata hospitalis Sancta Crucis, ubi nunc dicitur *Ruata Carlini*, et
« combussit domos plusquam triginta, et taliter guastavit, quod adhuc
« nunc apparent insignia: quod fuit praesagium quoddam venturi
« ignis concremationis personarum.

« Namque tunc pullulabat super Bernicum haeresis pauperum de
« Lugduno, qui a quibusdam appellabantur *Gazari*, ab aliquibus
« *Valdenses*, et intitulati a Magistris Johanne Flamma et Bertramo
« Pere Inquisitoribus haeretice pravitatis: et in summa reperti fue-
« runt XXII relapsi, et in Cuneo condemnati igne cremati sunt, et
« eorum bona praefato Domino confiscata. »

II

Supplica al Duca di Savoia contro l'Inquisitore di Briga.

« Exponitur, sicuti quidam Inquisitor haereticae pravitatis in loco
« Briga exerceret officium, multas differentias excitavit. Supplices,
« ne rite procedatur prout jubent canonicae sanctiones, pro evitandis
« discriminibus, et ut oppressiones indebita propalentur, supplicant
« ut non procedatur nisi praesentibus Baiulo et Consulibus, aut sal-
« tem duobus ex eis qui parati sunt pro defensione. »

Risposta del Duca di Savoia

« Filibertus Dux Sabaudiae venerabili oratori nostro Hieronimo In-
« quisitori haereticae pravitatis in oppido nostro Brigae deputato,
« salutem.

« Ut omnis suspicio labis de medio tollatur et infecti de crimine
« haeresis debita poena plecti valeant, intimamus ne ad informacio-
« nem processum, absque praesentia Baiuli et unius aut duorum
« proborum virorum Brigae, procedere habeatis.

« Dat. Taurini ibidem presentibus Dominis de Romagnano, Abbatel,
« Maccardin. »

(Dall' Archivio Comunale di Briga. Data del documento 1497).

III

*Supplica dei Sindaci di Tenda al Vescovo di Ventimiglia
contro gli eretici*

« Smo Cmo Rmo Episcopo Ventimiliae.... Satanæ Spiritus in his tem-
« poribus impietatis et calamitatis potentissimus factus est, et pre-
« sbyteri Tenda et Brigae, et Patres Sancti Dalmazii et pr. Saurgi
« venerunt concionari ad gloriam Dei et SS. Virginis et Sanctorum,
« et ad confusionem haeticorum, et per hanc causam Presbyteri et
« Patres invocati fuerunt et retribuiti a fidelibus Sancta Matris Ec-

« clesiae. Sed ab illis Spiritus Satanæ rejectus adhuc non fuit, ipse
 « enim ad se animas multas evocavit. Propterea nos Sindaci Reipsi-
 « blicae et Universitatis Tenda, in nomine Reipublicae et Univer-
 « tatis ipsae et filiorum omnium Sancta Matris Ecclesiae Catholicae
 « Apostolicae Romanae qui Tendae sub Curia Vintimiliae habitant,
 « osculati manum Sacram R^{mo} et C^{mo} Episcopo Vintimiliensi eum
 « supplicamus ut dirigat ad locos istos optimum et sanctum confes-
 « sorem et praedicatorem concionari ad gloriam Dei atque Beatæ
 « M. Virginis et Sanctorum ad confusionem haereticorum ipsorum
 « qui sacras res profanare audent, dicunt sacras Sanctorum imagines
 « ignibus condemnandas et a domo sacra expellendas, et in arca vel
 « tabernaculo corpus SSm sacrum Domini nostri Jesus Christi non
 « esse, et multa alia injuriosa in Deum verba pessima atque haere-
 « tica exprimunt. Nos promittimus praedicatori nostrum auxilium et
 « custodiam, ut non possit periculum habere ab haereticis, quibus iam
 « interdictum fecimus concionari in foris Tendae sub carceris poena. »

IV

Estratto dal manoscritto di Caissotti, Prevosto di Tenda, nel 1765.
 « Una spelonca, detta *Balma delle Cavette*, vicina alla Cappella
 « di S. Salvatore ed alla sopradetta ridotta, incavata nella rocca viva,
 « con sua scala in calcina al di fuori, e due pulpiti l'uno dirimpetto
 « all'altro pure di calcina, rende assai probabile d'essere stata una
 « volta il ricettacolo d'alcuni eretici ostinati, che costretti ad uscire
 « dal paese circa il 1565, ivi si ricoveravano, e ne fan fede alcune
 « famiglie che ritengono ancora oggidì il nome di *Calvino*, che per
 « queste parti fece qualche dimora, e dopo sua morte, seguita in
 « Genova nel 1564, lasciò alcuni suoi seguaci, quali parte si conver-
 « tirono, parte furono scacciati, sicchè ne restò il paese affatto libero. »

V

ISCRIZIONI

PEREGRINI HIC SVM^s Y SVRSVM PATRIA NRA

VBI HOSPITES NON ERIM.^s 1555.

(Briga, via S. Giovanni, n. 29)

Pensiero biblico tratto dall'Epistola agli Ebrei XI, 13-16

DESIDERIVM PECCATORVM PERIBIT. 1544.

(Briga, via Diritta, n. 7)

Sentenza biblica: Salmo CXII, 10 (nella Vulgata CXI, 10)

*Si quid agis prudenter agas et respice finem
 non enim habebis indulgentiam nisi dederis modus.*

MCCCLXXVI

(Briga, via S. Giovanni, n. 24)

Questa iscrizione è scolpita in caratteri gotici e rilevati, assai difficili a decifarsi. L'ultima parola dovrebbe essere *modos* o *modum*.

PAX HVIC DOMVI.

(Briga, via della Torre, n. 3)

Questo testo è estratto dal Vangelo di S. Luca x, 5.

IN TE DOMINE CONFIDO

(Briga, via Filippi, n. 24)

Pensiero biblico ripetutamente espresso nei Salmi VII, 2. IX, 2. XXV, 2 (Vulgata XXIV, 2) ecc.

NON HABEMVS HIC CIVITATEM PERMANENTEM

L.

SED FVTVRAM INQUIRIMVS. 1544.

C.

(Tenda, via del Municipio, n. 76)

Iscrizione sulla porta d'una casa che si crede appartenesse al conte Lascaris. Le iniziali L. C. potrebbero significare *Lascaris Comes*. Il testo di questa iscrizione è estratto dall'Epistola di San Paolo agli Ebrei, XIII, 14.

VI

EDITTI

del Duca Emanuele Filiberto contro gli eretici

Estratto dalle *Memorie storiche* del RORENGO. Cap. VI.

« Risedeva allora S. A. in Nizza dove spedì Editto, li 15 febraro 1560, per quale veniva proibito a tutti suoi sudditi di qualunque condizione di andar sentir Ministri Luterani predicanti nella valle di Lucerna o in qual si voglia altro luogo, sotto pena di scudi cento la prima volta, e della galera perpetua per la seconda volta; mandando di più agli Officiali di Giustizia, a Sindici delle Comuni, ed a ogni altra persona, che riconoscendo qualche delinquente lo facessero carcerare, ovvero lo rivelassero, con promessa del terzo delle pene pecuniarie imposte.

« In esecuzione poi di tal Editto s'andò provvedendo d'altri mezzi opportuni, e furono eletti per Sovra Intendenti del fatto alcuni principali della Corte, cioè D. Filippo di Savoia, signor di Racconigi, ed il Conte Giorgio Costa, signor della Trinità, e per Commissario ossia Delegato il Senator Corbis, Capitano di Giustizia, acciò assistesse al P. Giacomo Inquisitore. »

Estratto dalla *Storia delle Alpi Marittime* di P. GIOFFREDO, t. V.

« Dipoi perchè ciò non ostante venivagli cotidianamente all'orecchio, che qualcheduno de' suoi sudditi si andava di tal peste infettando; che non solo verso Barcellona ed il Poggetto, ma anche nella Vicaria di Sospello vi era chi sentiva mal della fede; per questo, il 16 di settembre 1560, il Duca Emanuele Filiberto pubblicò in Nizza, sotto rigorosissime pene, i seguenti ordini.

EDITTO DEL 1560

1. Che non si lasci predicare alcuno, il quale non abbia licenza dall'Ordinario nel modo che si conviene;

2. Che nessun maestro di scuola ardisca d'insegnare senza tale licenza pubblicamente;

3. Che non sia permesso ad alcuno di disputare contro i dogmi di S. Chiesa e le sue determinazioni;

4. Che nissuno tenga libri proibiti o li legga;

5. Che s'osservi l'astinenza de' cibi vietati nella Quaresima ed altri tempi;

6. Non si dia alloggiamento ad alcuno venuto di Ginevra od altre terre di eretici, se prima non si sarà presentato all' Ordinario, e se caduto in eresia, non si sarà riconciliato con la Santa Chiesa e fatto assolvere;

7. L'istesso si dovrà intendere de' rinnegati ritornati di Barberia;

8. Non sarà lecito a mercanti di condurre libri proibiti o immagini scandalose;

9. Mentre si predica, non si stii a passeggiare, cicalare o disturbare in altra maniera la parola di Dio, ovvero si permettino ciarlatani, ciurmatori o spettacoli di sorte alcuna;

10. Si oda la Santa Messa le feste di precetto, e si paghino le decime;

11. Non si leggano libri cattivi ed argomenti osceni o empj, ma autori pii ai scolari;

12. Si rivelino gli eretici;

13. Gli ecclesiastici portino l'abito e tonsura;

14. Il simile s'intenda de' Religiosi in ogni convento, dei quali vi sia un pio e devoto predicatore, il quale predichi almeno le domeniche. »

Estratto dalla *Storia delle Alpi Marittime* di P. GIOFFREDO, t. V.

« Le cose spettanti alla religione non erano meno a cuore ai Prelati, già due anni avanti ritornati dal Concilio di Trento, felicemente terminato, ed anche al Duca Emanuele Filiberto, il quale reso addottrinato dai disordini che le diverse sette e nuovi dogmi cagionavano in Francia, Fiandra ed Allemagna, desiderando totalmente tener purgati i suoi Stati da questa mala zizzania, volle che gli eretici, i quali poco a poco s'andavano annidando nelle valli di Barcelonetta, nella Baronia di Boglio, in Sospello ed in altri luoghi di quella Vicaria, ovvero abiurassero l'eresia, ovvero si cercassero, sotto gravi pene, altrove abitazione, pubblicando contro di essi in Torino, li 10 di giugno 1565 il seguente editto:

« EDITTO DEL 1565

« Emanuele Filiberto per grazia di Dio, Duca di Savoia, Principe di ecc. Conte di Tenda ecc.

« Conciossiachè, tra gli altri spedimenti da noi presi, e diligenze usate per la conservazione della quiete e tranquillità dei nostri sudditi, abbiamo procurato di contenerli uniti nella santa religione nostra Cattolica ed Apostolica osservata dalla chiesa, e guardarli di scorrere nelle sette delle eresie che dai maligni vengono disseminate. E nondimeno alcuni dei nostri sudditi di Caraglio caduti in tale errore si sono dichiarati di voler vivere in quella tale religione loro, che chiamano riformata. Il che apertamente conosciamo essere proceduto dalle malvagità di certi sediziosi, i quali sotto il titolo di santimonia vanno ingannando questi poveretti semplici, verso i quali per tal rispetto ci moviamo più presto a compassione che a disdegno.

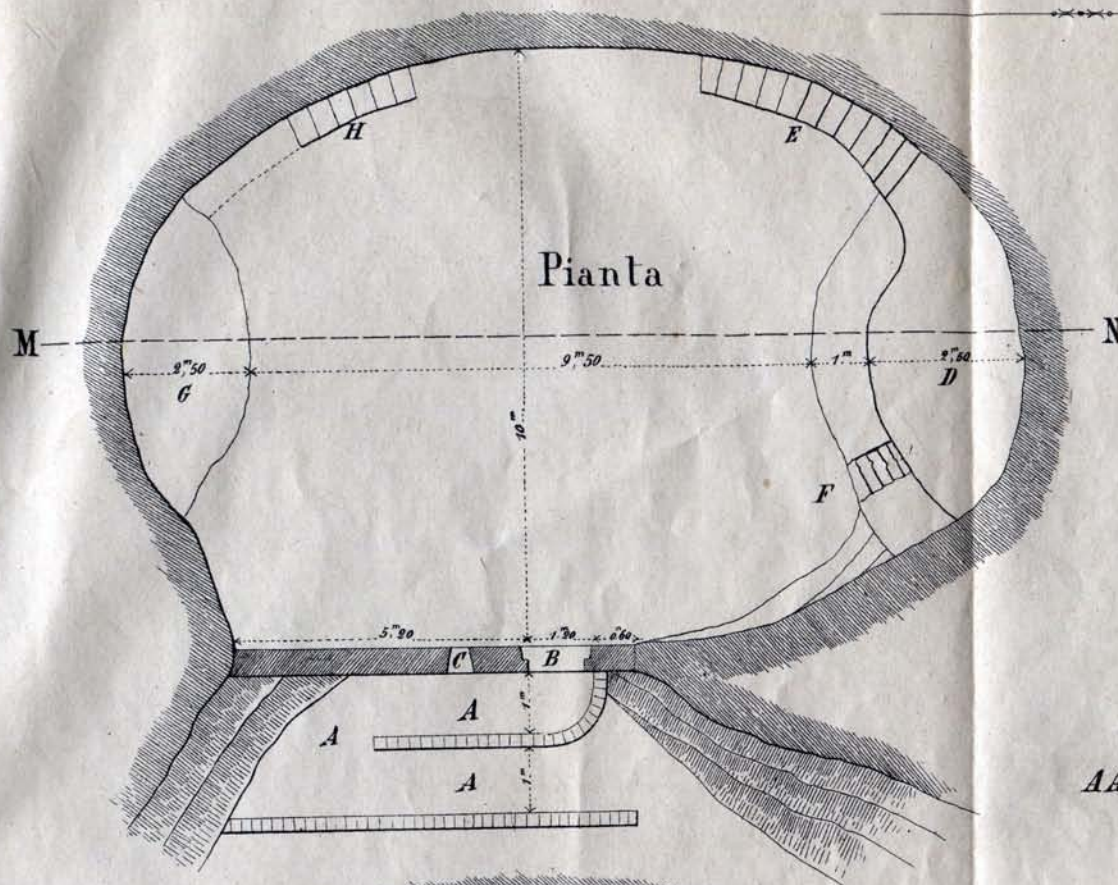
« Pure considerando noi che la tolleranza di simil setta moverà l'ira di Dio contro di noi, e che dove sono due sorti di religione è impossibile vi sia la quiete e tranquillità pubblica; pertanto essendo determinatissimi di mantenere in detti nostri Stati l'antica religione della Santa Chiesa Romana Cattolica, come hanno fatto i nostri illustrissimi ed eccellentissimi antecessori, conoscendoci obbligati a ciò fare, sì per non essere ingrati verso la bontà di Dio degli infiniti benefizi a noi fatti, come per la conservazione dei nostri Stati, e della pace, quiete e tranquillità dei nostri popoli; nè volendo però procedere con tutta severità e rigore contro i predetti; ma più presto con tal clemenza ed umanità, che se gli dia innanzi modo e tempo di emendarsi e pentirsi, e restar nella grazia nostra e nelle patrie e case loro, che occasione di essere esclusi; ci è parso con matura considerazione di nostro Consiglio di Stato di fare il presente editto ed ordine irrevocabile, in virtù del quale comandiamo a chiunque sì dei dichiarati, come altri, che non si risolveranno di vivere secondo la nostra predetta religione della Santa, Cattolica ed Apostolica Chiesa Romana, debba partirsi dai nostri Stati e domini infra il termine di due mesi dopo di essa pubblicazione, dando notizie di sua partenza all'Ufficiale del luogo ove abiterà; e che in tal caso di partenza vogliamo che gli sia concesso di vendere e disporre de' suoi beni mobili ed immobili, se vorranno, infra il termine d'un anno immediatamente seguente, ma possa intanto godere dei frutti; con questo però negli Stati nostri sia obbligato di andare a messa, e fare le altre cose ed estrinseche dimostrazioni usate dagli altri della nostra religione, e si guardino d'ogni atto scandaloso, sotto pena della vita e confiscazione dei beni. E se infra il termine di due mesi si ravvideranno e risolveranno di voler nei detti nostri Stati vivere come è detto di sopra, nonostante che prima avessero dichiarato altramente, andando questi tali prima dai signori Prelati e superiori loro ecclesiastici ai quali spetta, ad abiurare e rendere la debita ubbidienza, ci contentiamo che possano rimanere nei nostri Stati senza molestia alcuna, per tal causa quanto al passato; guardarsi all'avvenire di ritornare in simili errori, che in tal caso come relapsi incorreranno la pena della vita e confiscazione dei beni irremissibilmente. Così faranno tutti quelli che, dalla pubblicazione delle presenti in poi, si troveranno dogmatizzare in detti nostri Stati, e portar libri proibiti concernenti dette sette ed eresie, sì in pubblico che in privato, e finalmente quelli che assisteranno e lo sapranno, e non lo riveleranno all'Ufficiale del luogo suddetto, tanto ecclesiastico che temporale: intendendo che gli accusatori siano tenuti segreti, e sia loro data la quarta parte della confiscazione degli avversari.

« Mandando la pubblicazione ed osservanza a tutti gli Uffiziali, Vassalli ed altri ai quali spetterà, che contro i contrafattori delle presenti debbano severamente procedere, facendo osservare senza difficoltà, nè contraddizione, per quanto sia loro cara la grazia nostra, sotto pena all'arbitrio nostro riservato: che tale è nostra mente. »

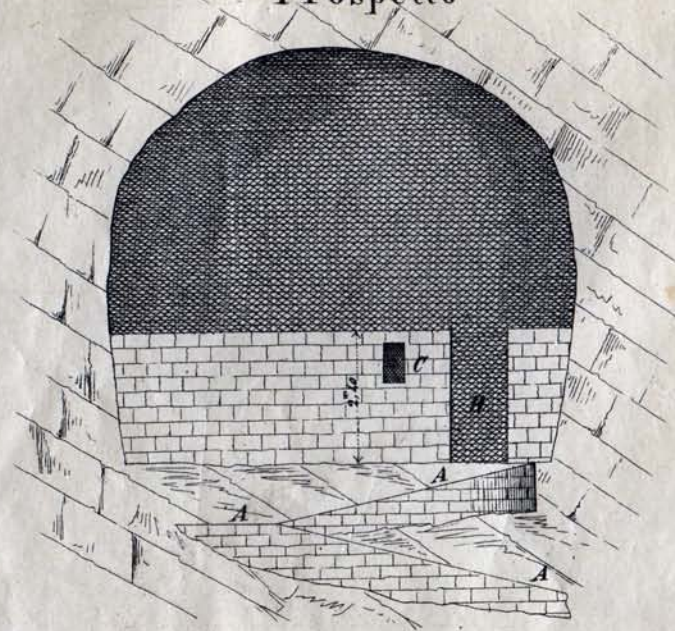
Dato in Torino, li 10 giugno, 1565.

EMANUELE FILIBERTO.

BALMA DELLE CAUETTE
ORATORIO DEI PROTESTANTI DI TENDA
NELLE PERSECUZIONI DEL XVI SECOLO



Prospetto



AAA Sentiero sinuoso sui fianchi del monte.

B Vano della porta.

C Finestrella.

D Pulpito tagliato nella breccia calcarea.

E Scala in muratura grossolana.

FF Parte scoscesa che ha potuto essere una scala accessoria per salire al pulpito.

G Spianato nella breccia calcarea dirimpetto al pulpito D.

H Scala mezzo rovinata dello spianato G.

Scala metrica

